

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Eroi sacrifici e ricordi di sangue dei primi pionieri d'Italia in Cirenaica. (continuazione e fine) — Flora siciliana e flora libica.

Religione. — Vangelo della domenica di Pasqua.

La storia del ritratto di Cristo.

Beneficenza. — Per la missione di Mons. Carrara nella Colonia Eritrea.
— Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

Eroici sacrifici e ricordi di sangue

dei primi pionieri d'Italia in Cirenaica

(Continuazione del num. precedente)

La tragica notte.

Nel quartiere ebreo vi è una piccola casa che ha un piccolo cortile ove si scorge tuttora un pozzo, una rozza scala di legno verniciato in turchino che ascende su un ballatoio di legno per il quale comunicano tra loro varie piccole camerette. In una di esse — quella che guarda a nord, sugli orti e verso il mare — dormiva la notte del 22 marzo del 1908 il frate laico a nome fra Felice. Questi nulla intese di quanto verso le 2 dopo la mezzanotte accadde nella stanza che era dalla parte opposta del cortile, e che ha due finestre che danno sulla via che divide in due parti il quartiere ebreo. In questa via a quell'epoca come anche oggi, abitavano la maggior parte degli italiani, una quarantina in tutti. Il padre Giustino era di una robustezza veramente eccezionale, di animo ardente, risoluto, sprezzante il pericolo.

La notte del 22 marzo egli come di consueto, non aveva assicurata la porta secondo che avrebbe suggerito la più elementare prudenza, cui tuttavia non diede mai ascolto, dicendo che i musulmani non sa-

rebbero mai entrati in casa di un cristiano; e gli assassini entrarono e compirono indisturbati l'atroce delitto che le autorità turche hanno saputo mantenere nel più grave mistero. Gli assassini, consapevoli dell'animo coraggioso e della fibra robustissima dell'italiano si recarono in quattro a compiere il misfatto. Pare che giunti nella stanza imbavagliassero il *padre* che dovette lottare disperatamente contro i suoi assalitori.

La scena, di una ferocia e di una tragicità terrificante si deve essere svolta tra la stanza e il ballatoio dove il Pacini lottando trasportò gli assassini, i quali dopo avergli inflitto gli ultimi colpi, vistolo ormai esanime lo riportarono probabilmente dentro la stanza cacciandolo sotto il letto. Due colpi tirati con quella stessa rivoltella che il Pacini aveva dentro un cassetto e che fu poi abbandonata sul pavimento diedero l'allarme.

Da chi furono tirati quei due colpi? Qualcuno del quartiere accenna a qualche circostanza che potrebbe gettar luce sul fatto, ma non è qui il caso di discuterne. I primi ad accorrere, o meglio le prime cioè la superiora Suor Teresa e Suor Clarice, trovarono davanti alla porta dell'assassinato un lago di sangue, e sul parapetto di legno del ballatoio l'impronta di due mani intrise di sangue che si erano poco prima posate su quel legno; lì presso era un secchio dove gli assassini si erano lavate le mani e dentro la stanza ove il disordine e il subbuglio testimoniavano della violenza della lotta, giaceva trafitto da ben 17 ferite il padre Giustino ancora imbavagliato con un asciugamano ormai rosso del suo sangue e con la gola tagliuzzata dai colpi di una piccola scimitarra.

Nascevano le prime luci del giorno e la trista nuova della morte di colui che era il capo morale degli italiani di Derna si spandeva nella nostra colonia. Il caimacan Mehmet Ali, le cui male arti si

ricordano ancor oggi qui in Derna, non sembrò troppo sorpreso dell'assassinio del padre Pacini.

Vi è qui chi assicura che qualche regolare turco diede man forte all'assassino confesso, cioè al negro Mohammed el Trabulsi. Questi avrebbe assassinato il padre Giustino perchè aveva in pegno di danaro prestato, la collana della moglie. Ma allora perchè il Trabulsi consumato l'atroce delitto non asportò non dico la collana che potesse rivelarlo quale assassino, ma il danaro e gli oggetti che il padre aveva? Il Trabulsi passò una lieta prigionia nelle prigioni di Bengasi ove aveva la massima libertà; ma un giorno egli tentò di fuggire, ed allora ei non fu fatto più uscire dalla sua cella e dopo qualche giorno si seppe che era morto di malattia ignota. Ma tutti compresero che lo si era voluto sopprimere.

La trasformazione della casa di P. Agostino.

Oggi nella stanza ove fu assassinato il primo valoroso italiano a Derna dormono altri soldati; e la casa che egli aveva costituito per il convento e la scuola destinata a patrocinare la causa dell'italianità in Tripolitania, riceve altri figli d'Italia feriti sui campi di battaglia ove si son battuti da eroi.

Superata la soglia del piccolo chiostro si apre a destra una porta che mette ad una scala: al principio di questa una porticina conduce in un camerino buio; ove è rozzamente tracciata questa lapide, che i soldati ricoverati adesso nella casa ospitale leggono con venerazione.

Qui — Nel sonno dei giusti — Riposano le venerate ossa — di — P. Giustino Pacini — d'anni XXXVI — Trucidato in odio della religione di Cristo — il 22 marzo MCMVIII — Lasciando immersi nel più profondo dolore — Gli amati fratelli d'Italia — La cara famiglia.

Le giornate che seguirono l'assassinio del padre Giustino furono ben tristi per gli italiani di Derna che dovettero lottare per ogni minima circostanza contro le autorità turche. E qui è bene ricordare il nome del cav. Nicola Aronne che nonostante le ostilità degli oppressori della Libia cercò di far conoscere il nome, l'intenzione e la potenza dell'Italia alle popolazioni dell'interno ove egli si recò per studiare le ricchezze di quelle regioni, per riferirne quindi al nostro Governo che si valse dell'opera sua. Egli ebbe anche la lodevole idea, e la non meno lodevole energia di provvedere a grandi piantagioni di oliveti, e lavorò senza posa per mettere in valore i terreni fertilissimi della vasta regione. Ma ebbe

sempre fieramente avverse le autorità turche che ostacolavano accanitamente e sfacciatamente ogni iniziativa italiana.

Anche le suore furono avversate dai turchi che non ardivano colpirle direttamente perchè le sapevano ben viste dagli arabi. Così questo pugno di italiani lottava in mezzo al pericolo continuo per preparare la via all'Italia.

Il 27 settembre dopo 8 anni di lavoro e di attesa gli italiani di Derna seppero dal bimbasci, comandante le truppe qui di presidio che l'Italia aveva dichiarata la guerra alla Turchia ed il reggente il consolato signor Pietrucci ebbe dal bimbasci un telegramma cifrato giunto 10 giorni prima e l'ordine di riunire in una sola casa tutti gli italiani della città. Il telegramma trattenuto dall'autorità turca avvertiva il consolato della prossima apertura delle ostilità e l'invito a lasciare Derna. Ma lasciare Derna era ormai impossibile: l'ultimo piroscifo il *Bisagno*, era passato due giorni prima e piroscafi non ne sarebbero più venuti.

L'episodio, che fu uno dei primi e dei più commoventi della guerra è ormai noto e fu splendidamente raccontato ai lettori del *Corriere* da uno dei prigionieri stessi delle fatali giornate. Quaranta italiani, tra uomini, donne e bambini, si riunirono nella casa del cav. Aronne, giù alla marina, circondata da regolari turchi aspettando invano che qualche piroscifo apparisse all'orizzonte.

Il giorno 30 sull'imbrunire due navi da guerra si avvicinarono all'orizzonte. Erano la *Pisa* e la *Napoli* che bombardarono la stazione radiotelegrafica. Intanto gruppi di arabi e di beduini erano stati armati nei giorni precedenti dal bimbasci. Essi corsero dopo il bombardamento minacciosi alla marina decisi a linciare tutti gli italiani e solamente l'autorità di alcuni capi arabi riuscì a salvare i nostri da un massacro. Intanto le autorità turche volevano ricondurre gli italiani in Derna allontanandoli dalla marina.

In Italia non s'immaginava neppure che a Derna vi fossero quaranta dei nostri in balia dei turchi.

Un servo arabo si recò nascostamente per la via di terra a Tobruk con una lettera all'ammiraglio Presbitero. Questi il 9 ottobre inviò nuovamente la *Napoli*; ma l'imbarcazione portante bandiera bianca sotto gli occhi dei prigionieri che protestavano dal balcone della casa che stava per essere la loro tomba, e in cui doloravano da 12 giorni, venne presa a fucilate dai turchi, nascosti dietro i barconi tirati fuor d'acqua sulla riva. L'imbarcazione tornò in-

dietro e la *Napoli* iniziò il bombardamento. La vita dei pochi italiani chiusi nella piccola casa era sempre più in pericolo e le orde arabe-beduine vi si agitavano intorno furenti. Intanto però i capi arabi costringevano i turchi ad alzare bandiera bianca. L'imbarcazione tornò nuovamente ed ottenne di portar via tutti gli italiani.

Come la bandiera fu salva.

. Nel momento dell'imbarco i turchi volevano ad ogni costo la bandiera del consolato, ma suor Teresa, superiora delle francescane d'Egitto, che da otto anni aveva lottato in Derna, con grande carità di patria riuscì a sottrarre alla perfidia del nemico il dolce segnacolo della nostra terra, nascondendo il tricolore in una delle maniche della sua tunica.

La *Napoli* al mattino seguente ricominciava il bombardamento lasciando una profonda impressione negli arabi che non ardirono poi toccare i marinai quando questi sbarcati solamente in diciotto e guidati da un solo ufficiale (poichè il mare cattivo impediva ogni sbarco) rimasero quasi un giorno ed una notte di fronte al nemico.

Oggi queste religiose anime vibranti di amor patrio che hanno visto così vicina la morte, e che per vero miracolo poterono tornare in Italia, ove sarebbe stato permesso loro rimanere tranquille, sono tornate a Derna e abbandonata la scuola vanno da un ospedale all'altro, correndo, passando da ferito a ferito, da malato a malato, portando ovunque cure e conforto. Nelle giornate che seguirono i combattimenti, queste donne dall'apparenza delicata e timida, ma dall'animo reso forte dal sentimento vivissimo della fede e dell'amore per i fratelli, non mancarono mai d'inginocchiarsi dinanzi alle bare dei caduti. Esse furono le uniche donne italiane cui fu consentito piangere e pregare presso i fratelli eroicamente spenti sul campo dell'onore.

La sera del quattro marzo, nell'ora mestissima del tramonto quattro suore pregavano vicino alle fosse degli eroi caduti il giorno prima sui campi di Sidi-Abdalla.

Le truppe ormai si ritiravano taciturne e di fra il silenzio delle file si sentiva mal represso qualche singhiozzo: la musica del 22.º gettava fino al mare grigio le sue note mestissime, di una tristezza così profonda che la sento ancor oggi pesarmi sul cuore, sol che al mio orecchio tornino quei suoni.

All'orizzonte i vapori di un colore plumbeo terminavano in alto in una striscia fosca di colore pao-

mobile imperturbabilmente calmo, e pareva una minaccia e un'insidia ad un tempo.

Una nuvola color di sangue errava verso i monti al di sopra del Marabutto di Sidi-Abdallah.

In quell'ora di dolore e di angoscia che segue una battaglia e che solo chi l'ha passata sa pienamente intendere, le dolci sorelle degli eroi rimanevano a pregare, lì su quelle povere fosse, come avevano pregato quattro anni prima sul corpo esangue di un altro eroe d'Italia. Il mare batteva con le sue onde la scogliera come singhiozzando ed anche oggi batte vicino al piccolo cimitero cristiano dove sono sepolti i primi martiri e i recenti eroi.

E' scorso or ora un anno dai primi eventi gloriosi e dai trepidi giorni dei prigionieri di Derna; e l'oggi si ricollega al ieri come le strofe nel ciclo di un poema, ove gli stessi eventi di dolore e di sangue sono abbelliti e animati dal fervido soffio della poesia immortale.

G. B. S.



Flora siciliana e flora libica

Il Ministero degli Esteri ha pubblicato e va pubblicando delle interessanti monografie che serviranno come studio preparatorio alla penetrazione, diremo così, scientifica delle culture nelle nuove terre conquistate: sono studî riguardanti le condizioni atmosferiche, le condizioni di clima, la fertilità del suolo, la composizione chimica della terra in rapporto alla vegetazione, alla flora del paese. Tali monografie che mostrano con chiarezza quanta potenzialità di ricchezza sia contenuta nei terreni della Tripolitania e specialmente della Cirenaica, con i loro dati precisi, possono dar agio a delle considerazioni non scevre di qualche importanza.

L'argomento se pur non fosse, com'è, d'interesse generale per il nostro paese sarebbe sempre grato e dilettevole ai lettori per la sua fragranza floreale, per il fascino che naturalmente il mondo vegetale esercita sul mondo umano; nei paesi più sviluppati è sempre proporzionatamente sviluppato l'amore degli uomini per le piante. Dal garofano che fiorisce fresco e gaio sul davanzale della nostra finestra alla palma gigantesca riguardante dall'oasi le sconfiniate plaghe ardenti sotto l'afa meridiana, è tutto un crescendo gigantesco di verdi note, una molteplice, innumerevole vita rigogliosa sotto il cielo.

Le piante sono per noi non soltanto buone a darci

i frutti per il nostro alimento o imbalsamare l'aria e purificarla al nostro respiro, ma sono l'esultanza dei colori, la gioia degli orizzonti, la pace dello spirito, l'elevazione del nostro « io » morale.

Ecco perchè studiare i mezzi per la coltivazione d'una regione, non significa soltanto studiare i mezzi per dare a quella terra la sua massima fertilità e ricavarne quindi il massimo frutto e la massima utilità economica, ma significa introdurre fra i popoli che l'abitano il senso dell'amore alle cose della natura, insegnare ad essi, mostrando con quali pazienti cure, con quanto studio si porta su la pianticella fino a farla divenire gigante, insegnare a conoscere il mistero della vita vegetale, la venerazione per la bellezza: significa insomma fare vera opera di civilizzazione, di educazione dello spirito.

E non paia strano, o lettori, che siamo noi d'una civiltà più progredita e quindi più cittadina, a dovere insegnare il culto della natura all'arabo che è stato ed è in più continuo contatto con esso, poichè, il senso della natura ed il culto in ispecial modo della pianta — curioso a dirsi! — è molto, molto più sviluppato là dove la civiltà ferve in centri spaventevoli di febrilità moderna. Ben certamente nessun paese supera l'Inghilterra nel modo come mantiene i suoi orti scientifici, i suoi campi, i suoi giardini e nessun altro paese sa far fiorire sotto clima sì infausto, sorridenti deliziose pianure di tulipani, di giacinti, di narcisi, di rose, come l'Olanda!

La natura comunica maggiormente all'anima umana tanto più quanto essa è più sviluppata. Essa dice al poeta, al pittore, tanti segreti che non osa palesare ai mediocri mortali.

Orbene dai dati che si possono trarre dagli opuscoli sulla flora della Libia e in ispecial modo dalle monografie compilate da quell'illustre scienziato che è il prof. Borzi, possiamo dedurre che in quest'opera civilizzatrice noi non potremmo essere più fortunati. Nessun paese infatti si trova in rapporto alle sue colonie ad avere una regione facente parte della madre patria, che per le condizioni di suolo, di clima, d'atmosfera, si presti alle prove, alle esperienze, agli esami di culture già esistenti nelle colonie o da introdursi. La Sicilia potrebbe essere domani tutta intera il nostro giardino coloniale.

Il prof. Borzi in tavole significative riassume e mette in confronto i dati numerici ricavati dall'esame delle condizioni metereologiche di Tripoli con

quelle di tutte le città siciliane: la differenza non apparve mai notevole.

Riguardo a Palermo soltanto, per esempio per la temperatura media annua mentre a Tripoli raggiunge i 19 e 7 centigradi, a Palermo è di 17 e 3. La temperatura massima — curioso! — è superiore a Palermo che a Tripoli; mentre è di 24 e 6 a Palermo, a Tripoli è 23 centigradi e 4.

Una grave diversità si riscontra soltanto nella quantità e durata delle piogge; mentre a Tripoli la quantità in mm. è di 439, a Palermo è di 750; mentre colà la frequenza è di 51 giorni appena, qui è di 111 giorni. Il prof. Borzi ne conclude che per quanto riguarda la temperatura: « Tripoli rimane di poco superiore a quella di molte località di Sicilia, avendo specialmente le minime più elevate: per quanto riguarda le precipitazioni acquee è molto più arido, sia per la quantità d'acqua, che annualmente vi cade, sia per il numero di giorni di pioggia.

(Continua).



Religione

Vangelo della Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo.

Maria stava fuori del monumento piangendo. Mentre però ella piangeva si affacciò al monumento. E vide, due angeli vestiti di bianco, a sedere uno a capo, l'altro ai piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi? Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore e non so dove l'han messo. E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi. Ma non conobbe che era Gesù. Gesù le disse: Donna, perchè piangi? Chi cerchi tu? Ella pensandosi che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi ove l'hai posto, e io lo prenderò. Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro). Le disse Gesù: Non mi toccare, perchè non sono ancora ascenso al Padre mio, ma va a' miei fratelli e loro dirai: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. Andò Maria Maddalena a raccontare a' discepoli: Ho veduto il Signore e mi ha detto questo e questo.

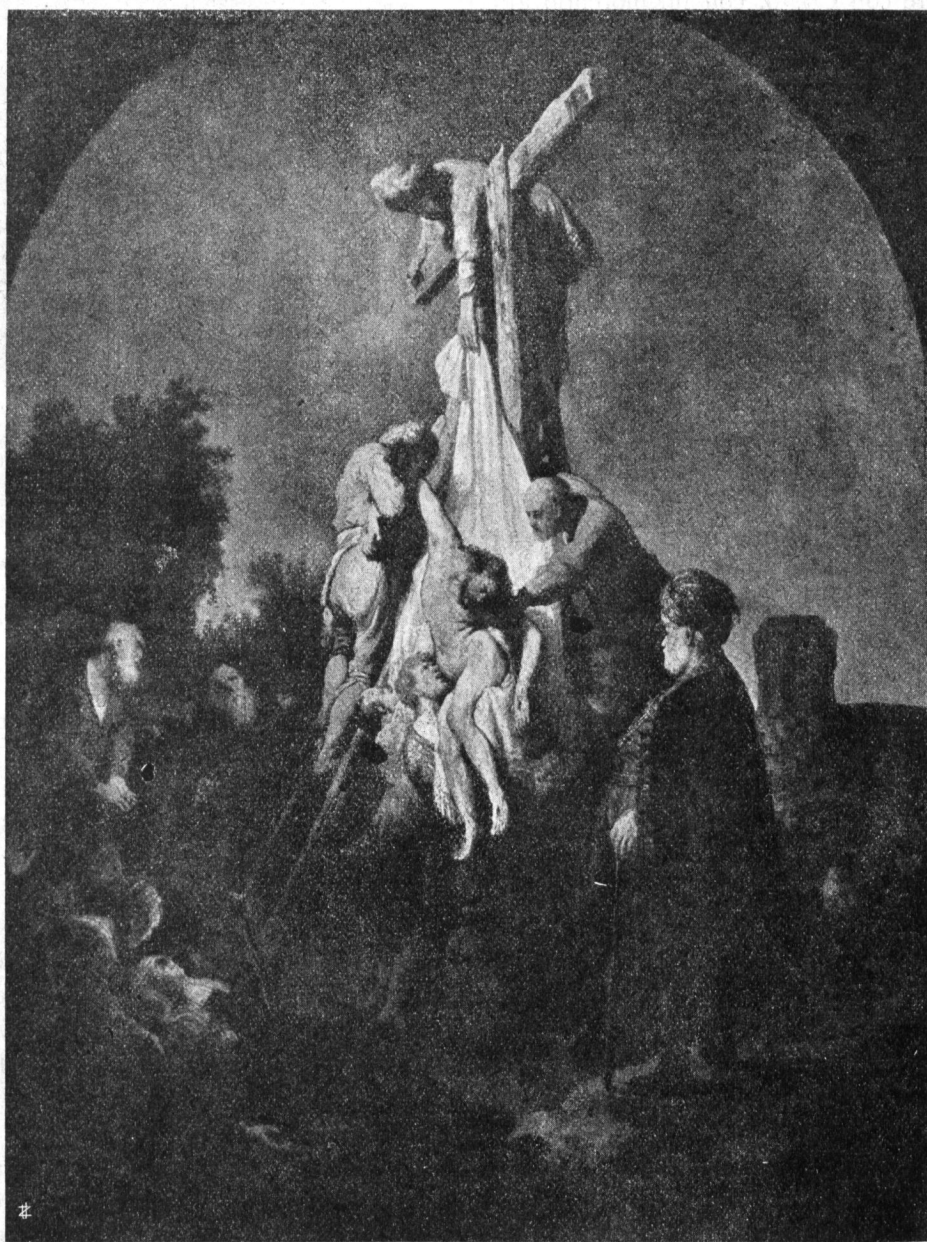
S. GIOVANNI, Cap. 21.

Pensieri.

Cristo è risorto! lo ha detto l'Angelo, lo ripetono le donne agli Apostoli che l'annunciano agli uomini che dalle gramaglie del Venerdì Santo si svegliano al grido: Alleluja!

Cristo è risorto! e dietro a Lui sfilava trionfante il vero, la virtù, la bellezza della fede, la rinata spe-

Come per Cristo, al Venerdì Santo segue la Pasqua di Risurrezione. Noi pure, se con lui avremo avuto parte nella passione e nei dolori, proveremo la gioia e la felicità della Risurrezione. Non altrimenti: non si arriva alla gloria se non per la via aspra della lotta dei sacrifici, delle abnegazioni. Cristo, che simile via conobbe, così ci ha insegnato: non ci è lecito fare diversamente.



GESÙ DISTACCATO DALLA CROCE.

ranza, un ardente carità. Cristo è risorto! un fremito nuovo di vita corre la terra, il cielo, penetra la società, pervade lo spirito umano. Cristo è risorto! fuggono l'avverse tenebre della ignoranza, le forze dell'errore, le tette ombre del vizio, le piaghe e le ferite delle debolezze umane.

Cristo è risorto! Alleluja!

È l'illusione e l'inganno più che secolari che fruga, travaglia e tormenta i piccoli spiriti, le bambine audacie e gl'imbelle desideri dei mondani.

Al solo seguace di Cristo, a chi solo con lui si sarà abbeverato al suo calice amaro è riservata l'onda piena, giuliva, festosa di gloria e luce eterna.

Ed allora amici? Allora ci bisogna il nostro Ve-

nerdì Santo, giorno oscuro, nero, pesante: giorno di cui noi non dobbiamo contare nè l'ore nè i minuti, ma giorno che ci può precedere all'alba della vita e tramontare quando ci accoglie la tomba: giorno che può essere pesante, pesante, che può essere talvolta rischiarato da qualche raggio di gioia, che Dio può preparare per noi sempre nero, sempre denso di nubi gravide di minacce e tempesta: giorno che dobbiamo vivere con Cristo, con lui morendo al mondo, dal mondo separandoci, dal mondo completamente divisi, anzi in contraddizione.

Abbisogna morire alle passioni, al peccato, ai beni di quaggiù... Abbisogna godere delle lotte, delle abnegazioni dei sacrifici... Abbisogna la povertà colle sue inesorabili conseguenze... abbisogna l'amor delle privazioni, dell'umiltà, delle derisioni... abbisogna una vita addolorata, maltrattata, operosa, spirituale... A Cristo simili nel dolore, con Cristo prepareremo la risurrezione gloriosa, splendida, trionfale.

E di questa risurrezione ha pur bisogno la società istessa, questa che si scaglia contro Gesù e la sua Chiesa in nome — da una parte — del pregiudizio scientifico, dall'altra in nome del pregiudizio morale. La scienza ha respinto la luce del dogma e precipita d'abisso in abisso — nel campo religioso — il popolo in nome delle proprie passioni, della libertà, di sua vita crocifigge Cristo. Ma il popolo desidera, sente Gesù, e saprà pur il popolo — in forza dei travimenti istessi — trovare Gesù, quel Gesù che gli dona col progresso religioso il benessere civile e sociale...

Non temete: udrà, come la Maddalena, la voce di Gesù, gli si butterà ai piedi tentando la stretta, nel mentre con voce di dolore e fiducia gli griderà risorto: Dio mio e mio Maestro! B. R.



La storia del ritratto di Cristo

Sotto le vie di Roma, nelle viscere della terra, si stendono lunghi corridoi, incavati nella roccia e aggirantesi come i cunicoli delle talpe. Sono le catacombe nelle cui pareti sono intagliate delle tombe rinchiudenti centinaia di martiri e di credenti nella fede di Cristo.

Questi sotterranei furono fabbricati nei primi tempi del Cristianesimo per accogliervi i morti,

poi, al cominciar delle persecuzioni divennero il ritrovo segreto dei fedeli che vi si adunavano a pregare e ad ascoltare le predicazioni degli Apostoli.

Allorchè gli studiosi del passato cominciarono ad esaminare questi luoghi singolari, ci trovarono dei dipinti sulle mura. Erano ritratti sotto i quali stavano scritti i nomi di Pietro, Paolo, Timoteo, Giusto.

Ma ovunque, nelle catacombe, si scorgeva un



Ritratto di Cristo dipinto nelle catacombe.

ritratto senza iscrizione, un viso a tutti così familiare che non v'era il bisogno di chiederne il nome: era quello di Cristo.

Il fumo delle torce, l'umidità stillante dai muri, il lento lavoro del tempo hanno offuscato queste antiche pitture, talchè appena si possono ormai distinguere; ma in ciascuna di esse si vedono precisamente le stesse linee che ci sono famigliari come i tratti del volto di Cristo.

I Cristiani primitivi ravvisavano in quelle immagini il Salvatore, come noi lo ravvisiamo nei ritratti dipinti sui vetri delle cattedrali e sulle tele conservate nelle gallerie d'arti. La somiglianza fra questi e le antiche immagini delle catacombe è evidente, nonostante il variare delle maniere dei diversi artisti.

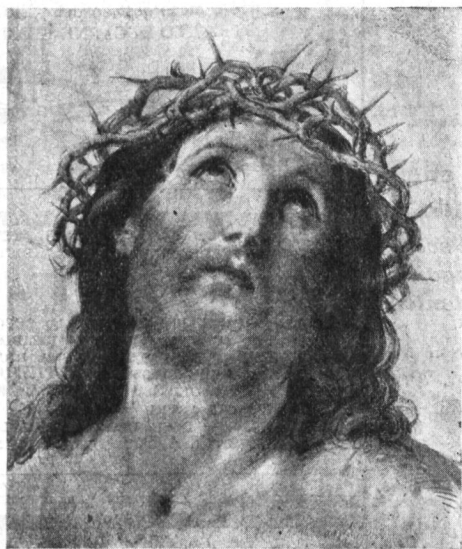
Il dipinto originale si riteneva fatto da uno che aveva veduto in persona il Divin Maestro. Tertulliano e altri grandi Cristiani si opposero alla venerazione di queste immagini di Cristo, temendo che avessero a rincrudire le persecuzioni e consigliarono di adottare invece dei simboli.

I Cristiani portarono allora degli anelli con incisa una colomba; più tardi si adottò come simbolo del Cristianesimo la Croce non ancora usata come tale, nè dipinta, nelle catacombe.

Passarono dei secoli, venne la splendida età del Rinascimento nella quale, presto nelle diverse nazioni, ma in particolare nell'Italia, sorsero artisti

d'insuperabile genialità. Le gallerie ed i musei di tutto il mondo si contendono ancor oggi magnifici quadri dei pittori di quell'epoca.

Ma anche gli artisti del Rinascimento, non osarono creare un'immagine di Cristo secondo la loro



Cristo incoronato di spine, dipinto di Guido Reni

idea e il loro concetto. Anche Michelangelo, Leonardo da Vinci, Raffaello — genii sovrani che avrebbero potuto inventare il volto di Cristo — ritrassero lo stesso sembiante che gli artisti primitivi avevano scarabocchiato sulle mura delle catacombe.

Quel ritratto era stato disegnato da chi aveva



Ritratto di Cristo dipinto da Leonardo da Vinci.

veduto Cristo stesso. Esisteva prima dei Vangeli, secondo san Giovanni. Era accettato come autentico dagli apostoli. Si mantenne anche quando si diffusero altri segni e simboli. Nessun pittore osò alterarlo. Se mai vi fu ritratto universalmente ri-

conosciuto dagli uomini, quest'è l'immagine di Cristo.

La cristianità è divisa per nazioni e per confessioni. Ma presso tutte le chiese cristiane la figura di Cristo è la stessa.

In uno dei sepolcri delle catacombe furono trovati gli avanzi di un essere umano e una reliquia di vetro che era stata portata intorno al collo, e aveva posato sul petto della donna là sepolta. Quella reliquia mostra l'immagine di Cristo che vien subito riconosciuta e non potrebbe esser scambiata con nessun'altra. Sulla tomba era scritto: " Eutichia, felicissima fra le donne „.

Così è : in tutti i dipinti del mondo non c'è volto che venga subito riconosciuto da tutti, pur senza recar nome o scritta alcuna, al pari del sacro sembiante di Gesù di Nazaret, dipinto la prima volta sulle mura delle catacombe.

Beneficenza

Per la MISSIONE di Mons. CARRARA nella Colonia Eritrea

	Riportansi	L. 565 —
Vittorio Darra, Maggiore medico all'Ospedale Militare di Verona	»	5 —
	Totale	L. 570 —

NB. — Inviare offerte ad A. M. Cornelio, via Monte Pietà, 1.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per i bambini ciechi

SOCI AZIONISTI.

Signora Carolina Strambio	L. 5 —
Signora Costanza Strambio	» 5 —
Signora Giovanna Strambio	» 5 —
Signora Magni Ester	» 5 —
Signor Rag. Magni	» 5 —
Donna Teresa Mannati	» 5 —
Donna Catulla Vigoni	» 5 —
Signora Amalia Grandi	» 5 —
Signora Vogel Ganlis	» 5 —
Signora Lina Comelli	» 5 —
Don Guido Cagnola	» 5 —
Contessa Laura Borgia	» 5 —
Signora Sofia Calderoni	» 5 —
Cav. Dott. Ercole Bassi	» 5 —

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

Società Amici del Bene

(ELARGIZIONE DELLA SETTIMANA)

S. Giuseppe 1913: Ricordando il
compianto papà, Ada F. M. L. 15 —

FRANCOBOLLI USATI

Signora Luisa Fontana Goggia N. 2090
francobolli usati.

Necrologio settimanale

— A Milano, la signora Giuseppina Pon-
tiggia ved. Cestari; la signora Teresina Rossi
maritata Baroni.

— A Vanzago, la signora Rosa Cordara
ved. Gattinoni.

— A Treviso, il signor Gio. Battista Della
Grazia.

— A Tripoli, il capitano cav. Zililio Tom-
massini.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 23, marzo, domenica — Pasqua di Risurrezione.
24, lunedì detto dell'Angelo — SS. Epigmeo, Ti-
moteo e Marco.
25, martedì — l'Annunciazione di M. V.
26, mercoledì — S. Teodoro, arc.
27, giovedì — S. Giov. Emiliani, erem
28, venerdì — S. Sisto III
29, sabato — S. Eustacchio, ab.

Giro delle SS. Quarant' Ore.

- 23 marzo, domenica a S. Carlo al Lazz.
27, giovedì a S. M. di Caravaggio.

Cinematografi completi



con e senza proie-
zioni fisse

**Apparecchi
da proiezio-
ne fissa**

con luce elettrica
e senza (luce os-
sietica, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispositivi
religiosi, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

22-52

Casa Editrice L. F. COGLIATI - MILANO
Corso P. Romana, 17

L'Enciclopedia dei RAGAZZI

È il libro meraviglioso che
insegna tutto divertendo

*Tutta la sapienza umana è sve-
lata ai Ragazzi nel linguaggio
più chiaro, semplice, divertente*

Ogni dispensa di 100 pagine con tavole a
colori e 200 illustrazioni — Cent. 70.
Abbonamento all'opera completa L. 36. —



MAGNETISMO

I risultati che si
ottengono per mezzo
del magnetismo sono
veramente meravi-
gliosi e indiscutibili.

La tanto rinomata
sonnambula Matilde
D'Amico, in unione
al consorte Prof. Vincenzo, consulta su qua-
lunque argomento, tanto di presenza come
per lettera. Le persone che consultano ven-
gono illuminate dalla luce della verità, e
si sanno regolare in tutte le più aspre con-
tingenze della vita, per il proprio bene fi-
sico e morale, per combattere le avversità,
o per sapersi dirigere nelle incertezze de-
l'avvenire. Per corrispondenza basta scrivere
le domande principali, il nome o le iniziali
delle persone interessate.

Il prezzo del consulto di presenza è di L. 5, se
per corrispondenza L. 5, 15; se dall'Estero L. 6,
in lettera raccomandata o cartolina vaglia diretta
al Prof. Vincenzo D'Amico, Corso Vitt. Em., 31
— MILANO.

FERRO-CHINA BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE.

Volete la Salute??



MILANO

« generale che
« isterica ».

L'uso di questo liquore
è ormai diventato una ne-
cessità per i nervosi, gli
anemici, i deboli di sto-
maco.

L'illustre Professore
ENRICO MORSELLI
scrive: « Mi ha piena-
« mente corrisposto nelle
« forme di dispesia
« lenta, nonché in que-
« gli stati di debolezza
« complicano la nevrosi

Acqua di Nocera Umbra
(Sorgente Angelica)

Raccomandata da centinaia di at-
tenti medici come la migliore fra le
acque da tavola.

F. BISLERI & C. - Milano.



Non esiste per la cucina un
ausiliario più saporito, più pra-
tico e meno costoso del VERO
ESTRATTO DI CARNE LIEBIG

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI
MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE OET CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO, SI USA PURE PER BAMBINI, OPU-
SCOLO. CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VER-
MICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-
COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTE-
STINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25
— PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE.

22-52

In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca
Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(l'addo) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

**PROFUMI
CHAPON**
Corso Romana, 23
MILANO

REGUM

PICCOLA PUBBLICITÀ
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di
chiedere un flacone di Essenza pura di
Violetta Montecarlo o di *Regum Parfum* in
elegante flaconcino di cristallo a tappo smer-
igliato con codetta per l'uso ed in astuccio
di bosso che si spedisce ovunque a domicilio
come campione raccomandato inviando Li-
re 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Mi-
lano. — Superlativi profumi che ottennero
tre gioielli dalle Case Reali; brevetti ed ono-
rificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 —
L' Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e
Camicie. Confezione su misura a prezzi di
fabbrica — Assortimento in Cravatte, Cami-
cie colorate di Zefir, Oxford e Flanella.